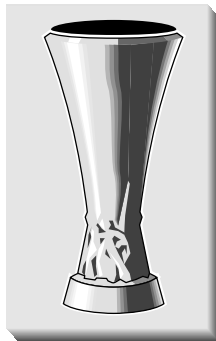


# Sport

**COPPA UEFA.** Gol del nerazzurro nel 2° tempo



**GLI ALTRI  
RISULTATI**

Newcastle (Ing.) - Monaco (Fra.) 0-1  
Tenerife (Spa.) - Broendy (Dan.) 0-1  
Schalke 04 (Ger.) - Valencia (Spa.) 2-0

## Anderlecht

De Vlieger, Doll, Katana, Johnson, Babajaro, Selymes, Boffin, Walem, Zetterberg, Versavel, Preko (23 Herpoel, 28 Ba-seggio, 20 Obiorah, 31 Van De Paar).  
Allenatore: Boskam

## Inter

Pagliuca, Angloma, Paganin, Fresi, Bergomi, Zanetti, Ince, Storza, Berti (21' st Ganz), Zamorano (23' st Branca), Djorkaeff (41' st Winter). (12 Mazzantini, 5 Galante).  
Allenatore: Hodgson  
Arbitro: Puhl Reti: nel pt 27' Versavel; nel st 31' Ganz.  
Angoli: 7-2 per l'Anderlecht Note: serata mite, terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila. Ammoniti: Angloma per gioco falloso e Djorkaeff per comportamento antiregolamentare.



Bruno Versavel, a destra, che ha segnato la prima rete per l'Anderlecht, e Djorkaeff durante l'incontro di ieri

Doppagne/Reuters

Nella foto sotto Danny Boffin centrocampista dell'Anderlecht

Vision

# Ganz carambola e «salva» l'Inter

■ BRUXELLES. Un pareggio che fa bene soprattutto all'Inter. La squadra di Hodgson, in svantaggio per più di un'ora (gran fiordata di Versavel al 26'), riequilibra il risultato con una fulminea azione della premiata ditta Branca-Ganz a un quarto d'ora dalla fine. Il gol è dell'ex atalantino, ma la collaborazione di Branca, che sorprende il portiere belga con una rovesciata, è comunque determinante. Dopo il pareggio, sempre con Ganz, l'Inter arriva addirittura vicinissima alla vittoria. Il pallone finisce sulla traversa, ma forse sarebbe stato troppo. L'Inter infatti, schierata da Hodgson con una punta sola (Zamorano) e Djorkaeff lievemente più arretrato, patisce i belgi per tutto il primo tempo. I nerazzurri si rivitalizzano nella ripresa quando Hodgson sostituisce l'opaco Berti con Ganz e Zamorano con Branca. Qui la partita cambia faccia: e in pochi minuti, con Djorkaeff nel suo ruolo preferito di rifinitore, l'Inter mette alle corde l'Anderlecht. Un buon risultato che s'aggiunge alla vittoria di sabato sul Piacenza. Anche la Juventus adesso fa meno paura. Si cominciava con una novità: mister Hodgson, che aveva annunciato un'Inter prudente, va oltre a qualsiasi previsione schierando una punta

Pareggio sudato e soddisfacente per l'Inter a Bruxelles nell'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Per i nerazzurri, in svantaggio, pareggia Ganz. Il ritorno a San Siro tra quindici giorni. Hodgson ottimista.

NOSTRO SERVIZIO

sola (Zamorano) e infittendo la cerniera di centrocampo con Berti nel ruolo di tornante destro. Anche in difesa, qualche ritocco: Non c'è Galante che fa posto a Fresi, riutilizzato per l'occasione come marcatore centrale a fianco di Paganin. Tutto il resto secondo i piani: Angloma e Bergomi difensori esterni, Storza e Ince a centrocampo, Zanetti sulla corsia destra. È un'Inter chiusa a doppia mandata quella dei primi venti minuti, ma paradossalmente assai più spregiudicata dell'Anderlecht che non sembra in una delle sue sere migliori. Quasi intimoriti, i belgi punzecchiano senza mai mettere alle corde i difensori nerazzurri. Anzi, più pericolosa semmai è l'Inter che con un tiro di Paul Ince (12') minaccia la

porta di De Vlieger. L'Anderlecht, pur non essendo particolarmente brillante, è però ben messa in campo. A parte la difesa, il suo reparto più forte, la squadra di Boskamp è ben equilibrata a centrocampo e rapida nel portarsi sotto rete. L'Inter invece perde il suo smalto iniziale a centrocampo troppo solo, al centro dell'attacco, Zamorano. Le palle che gli arrivano, quasi sempre poco precise, sono facili preda dei difensori. L'Anderlecht cresce e, al 26', passa in vantaggio con una micidiale bordata di Bruno Versavel, ben servito da un calibratissimo traversone di Selymes: il pallone, colpito in controtalpa, s'infilza sotto l'incrocio. Un pugno allo stomaco per l'Inter che si sfilaccia perdendo lucidità ed

equilibrio. Sparisce Berti, si vedono pochissimo Storza e Zanetti. Zamorano, lasciato come un ostaggio in prima linea, s'arrangia come può. Al 36' su cross di Ince inzucca il pallone sopra la traversa.

Dopo l'intervallo non ci sono cambiamenti. Non si capisce perché, a questo punto, Hodgson non prenda delle iniziative. Evidentemente, lo svantaggio di un gol non lo preoccupa più di tanto. L'Inter, però, ha un improvviso guizzo con la coppia Zamorano-Djorkaeff. Il franco-armeno, finora non brillantissimo, con un colpo di tacco scodella un pallone d'oro sui piedi del cileno: gran botta che va però sopra la traversa. Avrebbe bisogno, Djorkaeff, di un maggior lavoro sui fianchi da parte di Zanetti e Berti, ma sulle corsie esterne i belgi hanno due marce in più.

Hodgson, vedendo che la situazione non si schioda, inserisce forze fresche in attacco. Ganz sostituisce l'ormai spento Berti mentre Branca rievoca Zamorano, l'unica punta per quasi un'ora. Con due attaccanti di



ruolo, Djorkaeff arretra di una decina di metri, portandosi dietro Babajaro, il suo mastino. Djorkaeff si becca anche un' ammonizione per proteste. L'Inter acquista velocità e al 76' trova il gol del pareggio con Ganz. L'idea è di Zanetti che, dal limite dell'area, scodella un appoggio per Branca che, in rovesciata, obbliga all'intervento il portiere. De Vlieger: la presa è difetosa e Ganz, che aveva seguito l'azione, infila in rete con un tocco di sinistro.

Una rete importantissima che ha anche il potere di tagliare le gambe ai belgi. Ganz, in gran forma, colpisce anche una traversa. Ma oramai siamo ai titoli di coda. La semifinale, per l'Inter, è un po' più vicina.

## PAGELLE

### ANDERLECHT

**De Vlieger 5,5:** sfortunato, perché fino al gol di Ganz è in assoluto tra i migliori. Ma, ahilui, pasticcia sulla rovesciata di Djorkaeff, da cui nasce il pareggio dell'Inter.

**Doll 6:** anonimo.

**Selymes 6:** la cosa migliore del rumeno è il cross da cui nasce la splendida rete di Versavel.

**Katana 6:** mestierante che gioca di esperienza.

**Johnson 6:** duello di bulloni e di gomiti con Zamorano. Cattivo anche quando, in attacco, cerca di far valere la stazza.

**Babajaro 6:** bel duello con Djorkaeff, che marca a tutto campo. Pericoloso quando parte all'attacco.

**Boffin 5,5:** si vede poco.

**Walem 6:** il nuovo acquisto dell'Udinese corre ed è diligente.

**Zetterberg 6,5:** non è sempre preciso, epperò macina chilometri su chilometri.

**Versavel 7,5:** un gol da raccontare ai nipotini. Il tiro al volo in girata è sublime, vale il prezzo del biglietto. Poi, molta determinazione, molta vitalità.

**Preko 5:** poca gloria.

### INTER

**Pagliuca 6:** esitazione in occasione di un tiro di Versavel, poi si riscatta.

**Angloma 6:** serata vissuta con il freno a mano tirato.

**Paganin 5,5:** dov'era quando Versavel stangava in gol?

**Fresi 6,5:** torna nel suo ruolo antico e lavora senza stecche e senza acuti. Come sempre, troppo falloso.

**Bergomi 6,5:** il vecchio zio è tra i più pimpanti.

**Zanetti 6:** non è il solito maratona.

**Ince 6:** il solito vizio di esagerare con la foga, però lotta su tutti i palloni.

**Storza 5,5:** incomprensibile l'innamoramento di Hodgson nei suoi confronti.

**Djorkaeff 6:** il solito guizzo decisivo. Dalla rovesciata, nasce il pareggio di Ganz.

Dall'86' Winter sv.

**Zamorano 6:** bel combattente, il cileno. Sfiora il gol, ci prova sempre. Dal 68' Branca 6,5.

**Berti 4,5:** un grande ex. Con lui l'Inter soffre. Dal 66' Ganz 7: il gol del pareggio e un palo. Basta per far dimenticare la fesseria di Napoli.

**CHAMPIONS LEAGUE.** Oggi Rosenborg-Juventus. Lippi non rischia l'attaccante in vista dell'Inter

## Padovano, il più in forma va in panchina

**Amoruso e Iuliano, largo ai giovani**

■ TRONDHEIM. Amoruso al posto di Padovano. È la notizia della vigilia juventina. L'attaccante più in forma della squadra bianconera viene «risparmiato» in vista della sfida di campionato con l'Inter, in programma domenica sera. Nell'ultimo allenamento, disputato sotto una pioggia mista a neve, il tecnico Marcello Lippi ha sciolto l'ultimo dubbio: in difesa giocherà Iuliano al posto di Pessotto. La scelta è motivata dall'esigenza di contrastare il gioco aereo del Rosenborg.

**Rosenborg:** 1 Jamfäll, 3 Hofstun, 4 Bragstad, 5 Stensaas, 27 Bergdolino, 6 Strand, 8 Skammelsrud, 20 Solvetd, 10 Brattbakk, 11 Jakobsen, 26 Rushfeldt (12 Odgaard 15 Hield 14 Heggen 13 Sorli 17 Fjortoft).

**Juventus:** 1 Peruzzi 3 Torricelli 4 Montero 2 Ferrara 13 Iuliano 7 Di Livio 14 Deschamps 18 Jugovic 21 Zidane 15 Vieri 16 Amoruso (12 Rampulla 5 Porrini 19 Lombardo 20 Tacchinardi 11 Padovano).

**Arbitro:** Batta (Francia).  
**Tv:** Canale 5 ore 20.30.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TRONDHEIM. L'apprezzamento più lusinghiero glielo ha fatto il pacioso tecnico del Rosenborg, Nils Arne Eggen: «Datemi Padovano e vinco». Il che non sarebbe niente male per riscaldare l'ambiente di Trondheim (piove e minaccia neve) considerando che l'oggetto del desiderio norvegese soltanto ieri l'altro si schermiva con i cronisti: «Parto titolare? Non lo so. Certo, sarebbe davvero strano se a non giocare fosse il capocannoniere della Juventus...». Una sensazione rafforzata dalle ultime voci che arrivano dal quartier generale bianconero. Padovano escluso dalla sfida di stasera. Pretattica lippiana? A meno che la sua esclusione non sia da mettere in relazione con la supersfida di domenica prossima a San Siro contro l'Inter. Del resto, la Juve di questi tempi può permettersi anche di tenere a riposo il suo uomo più in forma.

Strana davvero la traiettoria calcistica del bomber cresciuto in un campo della periferia torinese. Altri al suo posto avrebbero quasi certamente strappato una posizione di rendita nel giocare, unico torinese, con la maglia della Signora. Ma, evidentemente, le storie lisce non fanno parte del repertorio di

Michele Padovano, come se le tante stazioni della sua girovagare - Asti, Cosenza, Pisa, Napoli, Genova, Reggio Emilia - l'avessero privato in qualche modo di un rapporto esclusivo con la sua città. L'identità no. Quella l'ha strappata con le unghie e con i denti. Ha masticato amaro quando Lippi gli indicava la panchina, con il sigaro schiacciato tra le labbra, neppure fosse un fratellino di Clint Eastwood. Poi, con un paio di colpi giusti, ha cambiato il corso del destino e si preso tutte le rivincite di questo mondo: un gol da favola al Real Madrid, un rigore calco nel'angolo giusto al momento giusto contro l'Ajax, a Roma, nella finale di Champions League.

Michele Padovano - nome e cognome pronunciati sempre rigorosamente per intero dalla curva alla tribuna - sembra uno di quei personaggi rassegnati a situazioni ineducabili, come quella di dover vincere il mondo intero della propria bontà. Una bontà letta al plurale. Quella calcistica, oggi, non ha bisogno di visti d'ingresso. Basta seguire il filo d'Arianna che porta direttamente ai suoi gol. Ne ha segnati diciotto in questa stagione tra coppe varie e campionato. Un lieto

fine per chi, ad inizio stagione, era considerato la riserva della riserva di Boksic. «Non sono pochi...», commenta con il tono stupido di chi si ritrova a sottolineare cose che se dette da altri suonerebbero come Vangelo.

Più di un mistero napoletano, con licenza di Ermanno Rea. Napoli e il Napoli per lui misteri non ne hanno avuti nell'anno di permanenza sotto il Vesuvio, apprendista campione tra fuoriclasse affermati, Maradona, Alemo, Careca. «Napoli rimane un buon ricordo. Forse un frutto assaporato solo a metà. Ma per inesperienza. Ero alla mia seconda stagione in serie A, dopo quella trascorsa a Pisa. Non andò male: ventisei gettoni di presenza e sette reti con la maglia azzurra. E una raffica di vissuti intensi, intensissimi, che mi convinse dei miei mezzi. Peccato aver sciupato poi tutto al Genoa. L'ambiente era quello giusto, la cornice dello stadio perfetta e con Giorgi, l'allenatore, un rapporto irrimediabile. Mah!, irrimediabile quel fallimento». Era in procinto di passare armi e bagagli al Toro, in cambio di Rizzitelli. Lo scaricarono invece a Reggio Emilia. L'anno dopo, il grande salto alla Juventus. Gioia e dolori: il ritorno a casa, la scoperta che la calunnia ha mille sfaccettature nello squallidu-

me calcistico (una storiaccia di doping e cocaina ventilata, sussurrata anonimamente) se per ragioni intraducibili, devi far accettare la tua personalità. Adesso che cosa è cambiato? «I gol hanno modificato lo scenario. Quelli che segni nella Juventus sono moneta pesante, valgono il doppio».

Ma quando lo afferma dà l'impressione di credere nel contrario, come se i suoi e tanti gol valessero la metà. «La considerazione di piazza Crimea? Non è mai mancata. Certo, adesso che segno è un po' più facile credere in me... Momenti di scontento? Se ami il calcio, soffri quando ti indicano la panchina. Comunque sono cose che ho buttato dietro le spalle, indipendentemente da come andrà stasera a Trondheim. Ora ho un altro passo psicologico: sono gli altri che devono dimostrare che non valgo la Juve...». Lo so di avere preso al volo la grande occasione aspettando dietro le quinte, dietro grandi giocatori, Ravanelli, Viali, conservando l'orgoglio di chi sa di valere. Via loro, continuiamo a vincere. Dunque, non sono inferiore a nessuno. A prescindere dai risultati... Macché, dico una grossa balla. Chissà che cosa mi sarebbe successo se avessimo perduto ai rigori?». Meglio non pensarci, caro Michele.

### INGHILTERRA

## Stressati da un rigore

■ Della serie il calcio fa male a chi lo vede: un gruppo di tifosi ha avviato un'azione legale contro la Federcalcio inglese per lo stress sofferto a causa di un rigore «ingiusto»: vogliono un indennizzo. L'iniziativa è di alcuni tifosi del Leicester City, che la scorsa settimana, a Londra, hanno visto la loro squadra perdere per uno a zero contro il Chelsea di Viali, Di Matteo e Zola. La partita, valida per la Coppa d'Inghilterra, si è risolta tre minuti prima della fine dei tempi supplementari, quando l'arbitro Mike Reed ha assegnato un rigore al Chelsea per un fallo in area del difensore Prior su Johnsen. Il rigore, realizzato da Leboeuf, ha sdegnato il manager del Leicester, Martin O'Neil, che l'ha definito «un'estrema disgrazia». Persino i tifosi del Chelsea, pur contenti che la loro squadra abbia passato il quinto turno della Coppa, hanno ammesso che il fallo non era da rigore.

Un gruppo di tifosi del Leicester, con a capo John Regan, ha ingaggiato un avvocato e ha chiesto alla Federcalcio un risarcimento di 140 sterline (circa 400 mila lire). Motivo: per colpa di quel rigore maledetto uno di loro è stato malissimo e ha perso due giorni di lavoro. «Facciamo tremendamente sul serio», ha avvertito Regan, che ha 34

anni e del Leicester non perde mai una partita. La Federcalcio ha 14 giorni di tempo per pronunciarsi sulla richiesta di indennizzo: se risponderà picche, la palla passerà al tribunale. «È un caso senza precedenti - ha detto il tifoso al 'Times' - ma possiamo vincere. Il nostro avvocato è di questo parere. Almeno mandiamo un messaggio a quell'arbitro».

Proviamo a immaginare uno scenario italiano, dove ogni domenica ci sono dieci-cento-mille rigori contestati, dieci-cento-mille presidenti imbufaliti per le decisioni dell'arbitro, dieci-cento-mille un milione-dieci milioni di tifosi incattiviti per quel che è accaduto sui campi da gioco. Un popolo di stressati, di persone sull'orlo della crisi di nervi, di uomini e donne in analisi per il pallone, questo siamo. Ma da noi nessuno aveva avuto 'sta pensata. Da noi o si spranga l'arbitro, o si fa una bella interrogazione parlamentare grazie al deputato Carneade di turno che si gode il suo giorno da leone. Nessuno che indossa una metaforica camicia di forza per il pallone: al massimo si può prevedere la calata delle camicie verdi, annunciate domenica scorsa a Milano, stadio Meazza e partita Milan-Roma, dalle bandiere della Padania.